

TESTIMONIANZA di IMPERIALE Arturo, nato a Vobbia il 22.5.1915 ed ivi residente.-(resa il 2.11.1979)

---

Io ero venuto a casa da soldato, dopo aver combattuto a Ceva contro i tedeschi dopo l'8 settembre '43. I tedeschi vennero su a Vobbia una prima volta con i carri armati e io mi trovavo nella vigna a legare l'uva, ma non portarono via nessuno, lo fecero per tattica. Vennero, poi, una seconda volta, il 10 aprile 1944; io la sera prima, la sera cioè di Pasqua, ero rientrato con altri giovani da un paese vicino verso le ore 11, senza vedere alcuno. Andato a casa, dormii fino a tardi. Al mattino, alzato mi, trovai i tedeschi in paese e uscii di casa per scappare, ma una "SS" mi bloccò e mi costrinse a scendere in piazza. Sulla piazza (della Posta) ci raccolsero tutti e lì c'era anche un interprete che parlava bene l'italiano. Costui ci interrogò uno per uno: dalla classe del 1914 in poi ci presero tutti. Presero il nome e cognome di tutti e ci caricarono sul camion e verso le ore 9,30/10 partimmo per Novi Ligure. Eravamo in 17, ma a Vignole Berbera, vicino a Isola del Cantone, venne caricato ancora un uomo, che trovarono per la strada a condurre un carro col bue; carro e bue vennero abbandonati per la strada e il conducente caricato con noi e fece il 18°, sicché a Novi arrivammo in 18. A Novi Ligure saremo stati un migliaio e vi rimanemmo un giorno e una notte, cioè vi arrivammo al lunedì mattina e vi rimanemmo fino all'indomani mattina alle 10, quando ci caricarono in carri bestiame e partimmo. Preciso che a Villa Rosa ci chiamarono su un pianerottolo uno per uno per firmare; c'erano un capitano italiano e uno tedesco e ci facevano firmare per andare a lavorare in Germania. Io risposi che di lavoro ne avevo tanto a casa mia che non avevo bisogno di andare in Germania, allora il capitano tedesco, quando il capitano italiano, che fungeva da interprete, gli tradusse la mia risposta, mi disse arrabbiato: "Raus, scheiser" (Vattene via, merda), e proseguì: "Domani lo fuciliamo". "Chi se ne frega" risposi io. Uscito nel cortile, trovai un tenente che mi consigliò minacciosamente di non fare il furbo. Al mattino dopo, ci diedero un panino e poi ci fecero passare in mezzo a due file, a due cordoni di tedeschi, e da Villa Rosa ci portarono ai vagoni ferroviari; le due file di tedeschi partivano da Villa Rosa e arrivavano ai vagoni. La tradotta, infatti, non era alla stazione delle FF. S., bensì sui binari della tranvia Novi Ligure-Ovada, perché facevamo poca strada. Eravamo 40 per vagone, vagone bestiame, e saremo forse stati 40 o 50 vagoni. Partimmo lo stesso martedì mattina, quasi subito, dopo che ci chiusero nei vagoni senza poterne più uscire. Verso Milano ci furono dei bombardamenti e poiché la ferrovia per Brescia era interrotta, ci fecero passare da Bergamo. Alla stazione di Bergamo, ci portarono finalmente a bere un pò d'acqua, scortati da gruppi armati di alpini. Per rimanere insieme ai miei compagni del paese, chiesi con una certa prepotenza di cambiare vagone a un tedesco. nel trambusto della discussione, riuscii ad un certo punto ad aprire la porta del vagone e ad allontanarmi. Passai davanti anche a un maggiore tedesco, deciso a farlo fuori se mi avesse impedito di scappare, ma costui non si azzardò a fermarmi e da Bergamo, la stessa notte, a piedi, arrivai a Treviglio dove salii su un treno che mi portò a Milano e poi arrivai, sempre in treno, a Ronco. Da Bergamo scappai da solo. A Milano ne erano già scappati parecchi. RATO Gino era con me a Bergamo ed è morto a Mauthausen: non aveva nè l'esperienza nè lo spirito per poter scappare e quindi a Bergamo non mi volle seguire.